

PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI MEDIEVALI

Atti del Convegno internazionale di studio

Bologna, 14-16 gennaio 2010

a cura di

PAOLA GALETTI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

INCONTRI DI STUDIO

10

PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI MEDIEVALI

Atti del Convegno internazionale di studio

Bologna, 14-16 gennaio 2010

a cura di

PAOLA GALETTI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

2011

ISBN 978-88-7988-347-4

prima edizione: settembre 2011

© Copyright 2011 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo »,
Spoleto.

Volume stampato con il contributo di Alma Mater Studiorum – Università
di Bologna e progetto PRIN 2007 “Le vie del commercio: produzioni,
merci, insediamenti tra Romania e Langobardia” – responsabile scientifico
prof.ssa Paola Galetti.

INDICE

PAOLA GALETTI, <i>Prefazione</i>	pag.	XI
PAOLA GALETTI, <i>Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale</i>	»	1

IL QUADRO EUROPEO

HELENA HAMEROW, <i>Settlement Morphology in Anglo-Saxon England, c. 700-1000. Socio-Economic Implications</i>	»	25
GIANFRANCO PASQUALI, <i>Le configurazioni dei paesaggi e degli insediamenti rurali nelle fonti documentarie dell'Inghilterra altomedievale</i>	»	33
ANDRZEJ BUKO, <i>Medieval Rural Settlements in the Central Europe (6th-mid' 13th c.): Examples from the Polish Lands</i>	»	41
JEAN-MICHEL POISSON, <i>Pouvoir seigneurial et communautés rurales en zones de montagne. Montmayeur et la Vallée du Gelon (Savoie), XII^e-XVI^e s.</i>	»	61
ELISABETH ZADORA-RIO, <i>Communautés rurales, territoires et limites</i>	»	79
ANTONIO MALPICA CUELLO, <i>El surgimiento de la ciudad de Ibirá y su relación con el territorio de la Vega de Granada en la Edad Media Temprana</i>	»	91

LUIS MARTÍNEZ VÁZQUEZ, <i>Paisajes del Entorno de la ciudad de Granada en tiempos medievales: el Valle del Río Beiro</i>	pag. 107
MIGUEL JIMÉNEZ PUERTAS, <i>Sistemas hidráulicos de la Vega de Granada en época medieval: los regadíos del Genil</i>	» 125
LUCA MATTEI, <i>Formas de ocupación rural en los montes occidentales de Granada: reflexiones a partir de la prospección de algunos despoblados de los siglos IX-XI</i>	» 139
SONIA VILLAR MAÑAS, <i>Diferentes paisajes en torno a la Alquería de la Malaba en el Quempe Andalusi (Granada). Primeras aproximaciones</i>	» 157
GUILLERMO GARCÍA - CONTRERAS RUIZ, <i>La producción salinera y la economía agropastoril en la Cuenca del Alto Henares en época medieval (siglos IX-XIII)</i>	» 171
ÁNGEL LUIS MOLINA MOLINA - JORGE A. EIROA RODRÍGUEZ, <i>El paso de la administración islámica a la cristiana en el Alfoz Lorquino (siglos XIII-XV)</i>	» 189
EVA MARÍA ALCÁZAR HERNÁNDEZ, <i>Strutture economiche e sociali di frontiera nel Regno di Castiglia: il caso di Jaén (XIII-XV sec.)</i>	» 213
JOSEP TORRÓ, <i>One Aspect of the Christian Settlement of the Kingdom of Valencia: the Drainage and Placing under Cultivation of Coastal Wetlands (c. 1270-1320)</i>	» 225
ENRIC GUINOT, <i>Potere feudale e organizzazione sociale del paesaggio rurale nel Regno di Valencia del secolo XIII</i>	» 239
JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO - IGOR SANTOS SALAZAR, <i>I villaggi medievali nell'Alto Ebro alla luce delle fonti scritte e dell'archeologia. L'emergere dei leader dei villaggi e l'articolazione dei poteri territoriali nel X secolo</i>	» 257

IL QUADRO ITALIANO

ALDO A. SETTIA, <i>"Una preda in fuga": morfologia del villaggio nelle fonti scritte</i>	» 283
EGLÉ MICHELETTO, <i>Villaggi nel Piemonte altomedievale: un aggiornamento archeologico</i>	» 293

LUIGI PROVERO, <i>Abitare e appartenere: percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII</i>	pag. 309
RICCARDO RAO, <i>Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)</i>	» 327
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>I villaggi medievali nella recente storiografia tedesca e il caso della regione tra Inn e Adige (secoli XII-XIV)</i>	» 345
ANDREA BRUGNOLI - FABIO SAGGIORO - GIAN MARIA VARANINI, <i>"villaggi" e strutture dell'insediamento in territorio veronese tra IX e XII secolo</i>	» 361
BRUNO ANDREOLLI, <i>« Ubi feuda ibi demania ». Regole, aspirazioni e strategie delle comunità rurali tra alto e basso medioevo</i>	» 395
TIZIANA LAZZARI, <i>Comunità rurali nell'alto medioevo: pratiche di descrizione e spie lessicali nella documentazione scritta</i> .	» 405
ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, <i>Ripopolamento e sviluppo dell'abitato rurale di Altedo nel quadro della politica demografica del comune di "popolo" bolognese (1231)</i>	» 423
MAURO LIBRENTI, <i>Archeologia delle strutture insediative tra Emilia e Romagna nel basso medioevo</i>	» 447
MARCO MARCHESINI - SILVIA MARVELLI, <i>Paesaggio vegetale e ambiente nelle campagne altomedievali della Pianura Padana</i> ..	» 463
MARCO VALENTI, <i>Villaggi e comunità nella Toscana tra VII e X secolo: la ricerca archeologica</i>	» 477
GIOVANNA BIANCHI, <i>Curtes, castelli e comunità rurali di un territorio minerario toscano. Nuove domande per consolidati modelli</i>	» 495
FEDERICO CANTINI, <i>Per un'archeologia dei vici tra tarda antichità e medioevo. Il caso di vicus Wallari-Burgus Sancti Genesi</i>	» 511
MAURO RONZANI, <i>Come lavorare con le Rationes decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento</i>	» 525

VITO LORÉ, <i>I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione</i>	pag. 535
PAUL ARTHUR, <i>Villages, Communities, Landscapes in the Byzantine and Medieval Salento</i>	» 547
PINUCCIA F. SIMBULA - PIER GIORGIO SPANU, <i>Paesaggi rurali della Sardegna tra tardo antico ed età giudicale</i>	» 565
MARCO MILANESE, <i>Strutture del popolamento rurale nella Sardegna medievale tra fonti scritte e dati archeologici</i>	» 599
LAURA PASQUINI, <i>La rappresentazione del villaggio nell'iconografia medievale</i>	» 617

NOTE E DISCUSSIONI

FABIO SAGGIORO, <i>Nogara: dati e problemi sull'archeologia di un villaggio medievale</i>	» 631
FABIO SAGGIORO - NICOLA MANCASSOLA, <i>Il castello di Illasi (VR): dati archeologici sull'insediamento medievale</i>	» 639
CHIARA MACCANI, <i>L'abitato di Povegliano Veronese in età medievale: un paesaggio dell'alta Pianura Padana</i>	» 645
GUGLIELMO STRAPAZZON, <i>Morfologia dell'insediamento castrense di pianura nel Vicentino tra XI e XIII secolo</i>	» 653
CHIARA MARASTONI - GUGLIELMO STRAPAZZON, <i>Percorsi conoscitivi per la lettura del paesaggio medievale nel territorio di Asola (MN)</i>	» 661
GIULIO GIRONDI, <i>Architettura e paesaggio nel medioevo: appunti sulla percezione del territorio mantovano (1000-1450)</i>	» 673
GIORGIA MUSINA, <i>Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del Piacentino</i>	» 681
ENRICO CIRELLI, <i>Il castello di Rontana e il sistema insediativo della Valle del Lamone nel medioevo</i>	» 693
MARCO CAVALAZZI, <i>Progetto "Bassa Romandiola". La campagna di ricognizione nel territorio di Lugo di Romagna (RA)</i>	» 703

LORENZO MARASCO, <i>Una "motta" medievale in Toscana: nuovi dati sull'assetto di una pianura costiera maremmana tra alto medioevo e secoli centrali</i>	pag. 709
PAOLO PEDUTO, <i>La Valle del Sabato. Sistemi insediativi a confronto nella Campania medievale</i>	» 719
ROSA FIORILLO, <i>Sistemi insediativi a confronto nella Campania altomedievale. La Pianura Pestana</i>	» 723
ANGELA COROLLA, <i>La valle dell'Irno. Sistemi insediativi a confronto nella Campania medievale</i>	» 727
ANGELOFABIO ATTOLICO - MARISTELLA MICELI, <i>Casali rurali di età medievale in Agro di Grottaglie (TA): alcune riflessioni sugli insediamenti rupestri, problemi e prospettive di ricerca</i>	» 733
FRANCESCO A. CUTERI - CRISTIANA LA SERRA, <i>Motte e villaggi medievali nel territorio di Vibo Valentia (Calabria-Italia). Ricerche archeologiche a Motta S. Demetrio e Rocca Angitola</i>	» 755
ENRICO CIRELLI - FABRIZIO FELICI - MASSIMILIANO MUNZI, <i>Insedimenti fortificati nel territorio di Leptis Magna tra III e XI secolo</i>	» 763

PAOLA GALETTI

PREFAZIONE

Il volume raccoglie gli Atti del convegno internazionale *Vilaggi, comunità, paesaggi medievali* che si è svolto a Bologna dal 14 al 16 gennaio 2010. Le prime due giornate dell'incontro hanno permesso un serrato confronto tra studiosi di diverse università europee e italiane, che si è arricchito nell'ultima seduta con una Tavola rotonda moderata da Paola Galetti (Università di Bologna) e Antonio Malpica Cuello (Università di Granada), alla quale hanno partecipato Andrea Augenti (Università di Bologna), Gian Pietro Brogiolo (Università di Padova), Alfio Cortonesi (Università della Tuscia, Viterbo), Sauro Gelichi (Università Cà Foscari di Venezia), Massimo Montanari (Università di Bologna), Giuliano Pinto (Università di Firenze), Marco Valenti (Università di Siena). Storici alto e basso medievisti e archeologi si sono confrontati sulle tematiche al centro del convegno, discutendo delle differenti potenzialità informative delle rispettive fonti e soprattutto della possibilità di portare avanti ricerche a carattere interdisciplinare, non arroccandosi nei rispettivi ambiti disciplinari in riferimento ai modelli interpretativi proposti. Approccio certamente non facile, come è stato da più parti sottolineato, e che deve registrare differenze sia quantitative sia qualitative a livello europeo, spiegabili da un lato con un più precoce sviluppo della ricerca archeologica sul medioevo in alcuni paesi rispetto ad altri e per ritardi significativi sul piano teorico e pratico della ricerca sul campo nel passare dal dato antiquario, descrittivo, numerico, alla illustrazione di fenomeni generali, dall'altro da un ritardo, o per lo meno, in molti casi, scarso interesse, della ricerca storica a istituire canali di infor-

mazione e a riconoscere la qualità specifica della cultura materiale. Approccio che è stato perseguito, per quel che riguarda il panorama italiano, soprattutto dagli storici alto medievisti e prevalentemente in riferimento alle tematiche insediative, anche se nuovi terreni di confronto si sono aperti sul piano della storia economica, sociale e culturale ¹.

Il convegno bolognese si era posto un duplice intendimento: da un lato permettere un confronto interdisciplinare aperto all'apporto di studiosi di altri paesi europei, non solo a scopo informativo, ma anche per qualificare in modo nuovo i termini di un dibattito che deve essere teorico, metodologico, epistemologico, verificando ritardi, differenti "velocità" o "fughe in avanti" delle diverse storiografie; dall'altro calare questa riflessione all'interno di un tema di ricerca che, forse più di altri, ha assistito al convergere di storici delle fonti scritte e di storici delle fonti materiali, fossero esse quelle archeologiche o quelle iconografiche.

Ecco quindi paesaggi rurali, comunità, villaggi essere al centro dell'attenzione, pensati come inscindibilmente connessi tra loro in una rete di rapporti, dal momento che i gruppi umani, nella loro storia, hanno variamente organizzato la propria vita comunitaria attraverso la creazione di rapporti interpersonali differenziati, che hanno avuto una ricaduta materiale nelle forme di organizzazione del paesaggio e dei sistemi insediativi. Una rete di rapporti che deve però essere calata in dimensioni spaziali e cronologiche ben precise per valutarne correttamente il peso. Oltre a ricercatori inglesi (Helena Hamerow, Università di Oxford), francesi (Elisabeth Zadora-Rio, Università di Tours, Jean-Michel Poisson, École des Hautes Études en Sciences Sociales), polacchi (Andrzej Buko, Università di Varsavia), folta è stata la presenza di studiosi spagnoli e italiani. Negli Atti, il "contingente" spagnolo si è arricchito di altri due contributi, rispettivamente di Luca Mattei e di Sonia Villar Mañas (Università di Granada), che si sono aggiunti a quelli di

1. In questa sede non viene pubblicato il dibattito che si è svolto nella Tavola rotonda. Per un bilancio dei rapporti tra archeologia e storia del medioevo in Italia, cfr.: *Intorno alla storia medievale. Archeologia medievale, storia dell'arte medievale, antropologia culturale* (Atti dell'incontro organizzato dalla Società Italiana degli Storici Medievisti, Roma, 1-2 ottobre 2010), a cura di G.M. VARANINI, Firenze, 2011, pp.5-23 (Reti Medievali Rivista, 11, 2 (2011), <http://www.rivista.retimedievali.it>).

ricercatori dell'Università di Granada (Antonio Malpica Cuello, Luis Martinez Vazquez, Guillermo Garcia-Contreras Ruiz, Miguel Jimenez Puertas), dell'Università di Valencia (Enric Guinot, Josep Torro), dell'Università di Murcia (Angel Luis Molina Molina, Jorge A. Eiroa Rodriguez), dell'Università di Jaen (Eva Maria Alcazar Fernandez) e dell'Università del Pais Vasco (Juan Antonio Quiros Castillo, Igor Santos Salazar). Anche l'Italia è stata abbondantemente rappresentata, con la presenza di studiosi delle Università di Bologna (Bruno Andreolli, Paola Galetti, Tiziana Lazzari, Gianfranco Pasquali, Laura Pasquini, Anna Laura Trombetti), di Pavia (Aldo A. Settia), di Torino (Luigi Provero), di Bergamo (Riccardo Rao), di Trento (Giuseppe Albertoni), di Verona (Andrea Brugnoli, Fabio Saggiaro, Gian Maria Varanini), di Venezia Cà Foscari (Mauro Librenti), di Siena (Giovanna Bianchi, Marco Valenti), di Pisa (Federico Cantini, Mauro Ronzani), di Roma Tre (Vito Lorè), di Lecce (Paul Arthur), di Sassari (Pinuccia F.Simbula, Pier Giorgio Spanu e si è aggiunto Marco Milanese). Non solo ricercatori universitari hanno partecipato ai lavori, ma anche studiosi di enti di ricerca e protezione dei beni culturali, come Egle Micheletto (Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie), Marco Marchesini (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna) e Silvia Marvelli (Centro Agricoltura Ambiente "Giorgio Nicoli").

Negli Atti vengono anche pubblicati, come Note e Discussioni, i posters che sono stati presentati in sede di Convegno, che hanno permesso di volgere lo sguardo sulle ricerche in corso, in particolare nella nostra penisola.

La presenza di ricercatori italiani e spagnoli, folta, ma limitata però ad alcune sedi universitarie, si spiega in quanto il Convegno è stato pensato come presentazione e discussione conclusive di un progetto di Azione Integrata Italia-Spagna, anni 2008-2010, finanziato dai rispettivi paesi, coordinato per l'Italia da Paola Galetti e per la Spagna da Antonio Malpica Cuello e incentrato su *Città e campagna nel medioevo: l'influenza dei processi di acculturazione nella formazione e nell'evoluzione dei paesaggi medievali*. Al centro dell'indagine congiunta, condotta comparativamente su alcune aree regionali italiane e spagnole, erano le strutture insediative e i quadri territoriali d'insieme, in stretta relazione con i gruppi umani che li animavano. Del progetto non facevano parte per l'Italia ricercatori

di università siciliane e questo è il motivo per cui la Sicilia non è rappresentata tra i relatori, a differenza dell'altra grande isola, la Sardegna, e dell'Italia peninsulare. Lo stesso può dirsi per la Spagna, che ha visto la partecipazione di studiosi della parte meridionale della penisola iberica, contrapposta alla sua parte nord-occidentale. Partendo da queste premesse il quadro si è venuto arricchendo attraverso la proposizione del confronto con altre storiografie, al fine di arrivare ad un prodotto di sintesi da cui poter ripartire per impostare nuove ricerche.

PAOLA GALETTI

PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI
NELL'EUROPA MEDIEVALE

I gruppi umani, nella loro storia, hanno variamente organizzato la propria vita comunitaria attraverso la creazione di rapporti interpersonali differenziati che hanno avuto una ricaduta materiale nelle forme di organizzazione del paesaggio e dei sistemi insediativi. Paesaggi rurali, comunità, villaggi sono inscindibilmente connessi tra loro in una rete di rapporti indagati da tempo dalla storiografia medievale, ma ancora da decifrare compiutamente – sempre che questo sia possibile –.

PAESAGGI

È necessario primieramente partire da una definizione dell'oggetto della riflessione che espliciti chiaramente il discrimine interpretativo alla base del presente lavoro. Questo comporta anche una riflessione sulle differenti valenze semantiche che vogliamo attribuire al termine “paesaggio” o al suo plurale “paesaggi”, come pure al termine “territorio” o alle espressioni “paesaggio/i rurale/i”, “paesaggio/i agrario/i”.

Difficile risulta fornire una definizione univoca di “paesaggio”, visto il successo del tema di studio tra ricercatori di ambiti scientifici diversi ¹, anche se forse potrebbe riscontrarsi una convergenza

1. Per una riflessione sul tema: C.Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, 2007, pp. 7-9, nelle quali l'autore collega la nozione odierna di paesaggio alla cultura occidentale,

in campo storico, geografico, giuridico, estetico su una interpretazione che lo qualifichi come “forma del territorio”: quindi, « come l’insieme degli elementi, d’origine antropica e/o naturale, che interagiscono in un territorio, considerati non soltanto sotto l’aspetto funzionale e quantitativo, ma anche morfologico e qualitativo », per cui « la componente estetica e percettiva si affianca così alle componenti ambientali, fisiche, storiche, insediative, in un quadro complessivo di sintesi »².

Questa definizione sintetica può contenere al suo interno specificazioni relative a “forme” differenti, come “paesaggio naturale”, “paesaggio rurale”, “paesaggio urbano”, laddove il discriminante qualificativo tra la prima e le due seguenti consiste nella considerazione dell’interazione dell’uomo con l’ambiente, così come parimenti unisce al suo interno due diverse letture, che si situano su due piani differenti ma interconnessi, quella soggettiva, legata alla percezione e alla rappresentazione, e quella oggettiva, legata alla morfologia di un contesto ambientale³.

affiancando alla ricerca e al dibattito critico il quadro normativo europeo e italiano; ID., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, 2009, pp. 3-29;3-7. Cfr. anche: A.SEPTINI, *Il paesaggio*, Milano, 1963; L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, 1963; F.FARINELLI, *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in *Paesaggio. Immagine e realtà*, Milano, 1981, pp. 151-158; E.TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, 1990; P.CAMPORRESI, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, 1992; G.CHOQUER, *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris, 2000; A.FARINA, *Ecologia del paesaggio. Principi, metodi e applicazioni*, Torino, 2001; S.BERNARDI, *Il paesaggio nel cinema italiano*, Venezia, 2002; E.TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al paesaggio rappresentato*, Venezia, 2003; ID., *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, 2003; F.FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, 2003; M.JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, 2005; M.QUAINI, *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, 2006; P.DONADIEU, M.PÉRIGORD, *Le paysage. Entre nature et cultures*, Paris, 2007; B.PIZZO, *La costruzione del paesaggio*, Roma, 2007; V.ROMANI, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Milano, 2008.

2. TOSCO, *Il paesaggio storico* cit., pp. 3-4 e la bibliografia citata alla nota 1, p. 3. Cfr. anche: L.GAMBÌ, *Paesaggio: è ancora Babele?*, in *Urbanistica Informazioni*, XXIII, 136 (1994), p. 63; A.PREDIERI, *Paesaggio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXI, Milano, 1981, p. 506; E.TURRI, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Venezia, 2002, p. 11; *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, a cura di M.C.ZERBI, L.SCAZZOSI, Milano, 2005; F.ZAGARI, *Questo è il paesaggio: 48 definizioni*, Roma, 2006; P.D'ANGELO, *Paesaggio*, in *Dizionario di estetica*, Roma-Bari, 2007, pp. 210-211.

3. TOSCO, *Il paesaggio storico* cit., pp. 4-5.

A questa definizione di paesaggio si collega quella di “territorio”, inteso come « porzione di superficie terrestre che costituisce la base materiale del paesaggio »⁴, laddove il discrimine definitorio è posto sulla delimitazione, che può essere spaziale o cronologica o tutte e due insieme⁵. Ne consegue che uno stesso territorio spazialmente definito (anche in base a criteri diversi, geografici, funzionali, giurisdizionali, culturali...) può essere caratterizzato nei momenti della sua storia da paesaggi diversi.

Concordando sull'idea di un paesaggio come pluralità di forme all'interno di uno spazio circoscritto e sulla necessità di una sua storicizzazione, ne consegue che in questa sede l'accezione scelta è il plurale “paesaggi”, calata anche nelle espressioni “paesaggi rurali”, “paesaggi agrari”.

Per questi ultimi inevitabile risulta il rimando alla definizione che ne ha dato Emilio Sereni nel primo capitolo del suo saggio sulla storia del paesaggio agrario italiano, laddove distingueva paesaggio naturale da paesaggio agrario: quest'ultimo « ...significa...quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale », riscontrabile solo a partire dall'età della colonizzazione greca e del sinecismo etrusco⁶. L'accento posto in questo caso sull'agricoltura come attività economica prevalente di sfruttamento delle campagne circoscrive la valenza semantica di paesaggio, anche se nelle sue riflessioni il Sereni ne prevedeva altre forme, come allorquando descriveva il paesaggio silvo-pastorale del “saltus”, quello della selva selvaggia e della caccia nell'altomedioevo e per l'età comunale il paesaggio pastorale, dei boschi e delle cacce⁷.

Il Sereni si situava in una linea di continuità con colui che lui stesso indicava come il “caposcuola, il fondatore e il pioniere”

4. Ibid., p. 4.

5. *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, 1999, *sub voce*: “Porzione definita di terra”.

6. E.SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, 1976, p. 29 (la prima edizione è del 1961). Nei giorni 10-12 novembre 2011 si è tenuto presso l'Istituto Alcide Cervi, Biblioteca-Archivio Emilio Sereni, un convegno internazionale su “La storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni cinquant'anni dopo”, i cui Atti sono in corso di stampa.

7. Ibid., cap. II, par.10, pp. 62-64; par.15, pp. 82-84; cap. IV, par.32, pp. 143-146; par.33, pp. 147-149.

della nuova disciplina, la storia del paesaggio agrario: Marc Bloch, con la sua opera dedicata a *I caratteri originali della storia rurale francese*⁸. Anche se lo storico francese utilizza nel titolo l'aggettivo "rurale", è la storia "agraria" al centro delle sue riflessioni, attraverso la determinazione delle forme secondo le quali si sono articolati nel tempo l'occupazione della terra e i sistemi agrari, ponendo sempre il baricentro sull'uomo in rapporto al suo spazio, attraverso la considerazione del formarsi e dell'evolvere della signoria fondiaria, dei gruppi sociali della popolazione rurale, degli inizi della rivoluzione agraria.

L'espressione "paesaggio agrario" risulta così più delimitata nella sua valenza semantica rispetto a "paesaggio rurale", che rimanda alle « campagne nella loro globalità, considerando gli aspetti agronomici ma anche le forme abitative, la viabilità, le strutture insediative e ogni elemento di organizzazione del territorio extraurbano » – e, aggiungo, la presenza e il ruolo dei boschi e dei pascoli –, abbracciando « una quantità molto ampia di fenomeni, che va oltre gli aspetti puramente produttivi »⁹. Ma occorre di nuovo precisare che di "paesaggi" al plurale ci si occupa in questa sede, con riferimento alla loro pluralità di forme nello spazio e nel tempo, caratterizzate da una forte interazione tra l'uomo e la natura. Significative a tale proposito risultano le osservazioni

8. Ibid., pp. 9-10; M.BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973. Il volume *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, che costituiva la rielaborazione di una serie di conferenze tenute dallo storico francese nel 1929 a Oslo presso l'Istituto per la storia comparata d'Europa, fu pubblicato a Oslo nel 1931 e dopo la morte del suo autore ne fu fatta una edizione a Parigi nel 1952. La prima traduzione italiana è del 1973 ad opera di Carlo Ginzburg. Quest'ultima reca come introduzione uno scritto inedito di Gino Luzzatto, *Marc Bloch e la storia dell'agricoltura* (pp. IX-XX), che si apre con il riferimento a Emilio Sereni e al chiaro rimando al Bloch come di colui che ha aperto la via alle ricerche di storia del paesaggio agrario. Cfr. anche: C.FINK, *Marc Bloch: A Life in History*, Cambridge, 1989; P.BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales", 1929-1989*, Roma-Bari, 1992; O.DUMOULIN, *Marc Bloch*, Paris, 2000.

9. TOSCO, *Il paesaggio storico* cit., pp. 6-7. Cfr. sull'incolto: M.MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli, 1979; *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Spoleto, 1990 (XXXVII Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo); *Il bosco nel medioevo*, a cura di B.ANDREOLLI, M.MONTANARI, Bologna, 1995 (2° ed.); B.ANDREOLLI, *L'uso del bosco e degli incolti*, in *Storia dell'agricoltura italiana, II, Il medioevo e l'età moderna*, a cura di G.PINTO, C.PONI, U.TUCCI, Firenze, 2002, pp. 123-144.

metodologiche di Marc Bloch in premessa al suo volume: « Storia rurale francese: sembrano parole semplici. A guardarle da vicino, tuttavia, esse suscitano non poche difficoltà. Le varie regioni che costituiscono la Francia odierna per quel che riguarda la loro intima struttura agraria si contrappongono e soprattutto si contrapponevano...È vero che a poco a poco si è venuta costituendo, sopra queste differenze di fondo, quella che possiamo chiamare “società rurale francese”. Ma ciò è avvenuto lentamente, attraverso un processo di assorbimento di varie società, o frammenti di società, appartenenti in origine a mondi estranei. Considerare come “francesi” dati attinenti, per esempio, al secolo IX, e perfino al secolo XIII, se provenzali, sarebbe una pura e semplice assurdità, se non si dovesse sottintendere che questa espressione vuole indicare semplicemente che la conoscenza di quegli antichi fenomeni, mutuati da ambienti diversi, risulta indispensabile alla comprensione della Francia moderna e contemporanea, uscita, attraverso il susseguirsi delle generazioni, da quelle differenze originarie...La Francia rurale è un grande e complesso paese, che riunisce entro i propri confini e sotto un'unica tonalità sociale le tenaci vestigia di opposte civiltà rurali. Lunghi campi non cintati attorno ai grossi villaggi lorenesi, campi cintati e casali bretoni, villaggi provenzali simili ad antiche necropoli, parcelle irregolari della Linguadoca e del Berry: queste immagini così diverse, che ognuno di noi, chiudendo gli occhi, vede formarsi davanti allo sguardo della mente, sono semplicemente l'espressione di contrasti umani molto profondi »¹⁰.

Questo spiega la differenza tra i paesaggi contemporanei e quelli antichi e la possibilità di riconoscere, al di là dei continui processi di trasformazione stratificati nel tempo, le permanenze, oltre che di permettere di individuare e valutare le differenti modalità organizzative di un “territorio” in base a esigenze economiche e sociali diverse nel corso del tempo.

Se dunque di “paesaggi” antropizzati ci occupiamo in questa sede, non di “paesaggi naturali”, dobbiamo recuperare le specificità degli stessi nel tempo e nello spazio attraverso una pluralità di fonti storiche – si è cercato di farlo –, dalle più diverse tipologie di testimonianze scritte a quelle altrettanto diversificate materiali,

10. BLOCH, *I caratteri* cit., pp. XXIII-XXIV.

ponendo sempre al centro, per dirla sempre con le parole di Marc Bloch, l'uomo: « Tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce e che tocca »¹¹. Testimonianze al centro di un continuo lavoro critico ed esegetico, che comporta anche il loro progressivo ampliamento attraverso l'interazione dei campi di indagine umanistico e scientifico. Pensiamo all'archeologia dei paesaggi medievali, ad esempio, che comincia ad avere una solida tradizione di studi anche in Italia, contestualizzando le indagini sui singoli siti nel territorio loro circostante, studiato diacronicamente, anche attraverso gli apporti della geomorfologia¹² e della geoarcheologia, il cui manifesto programmatico come nuova scienza del paesaggio è stato proposto da Gérard Chouquer¹³.

La storia delle campagne è stata a lungo una delle strade più battute dalla storiografia francese: l'influenza di Marc Bloch, di Georges Duby e di Charles Higounet ha pesato, soprattutto a partire dagli anni '60-'70 del secolo scorso, a favore dello sviluppo di ricerche tese a rintracciare le strutture fondamentali del paesaggio agrario, lette attraverso i rapporti tra gli uomini e il lavoro in tutte le sue manifestazioni¹⁴. Il peso di una geografia improntata dall'e-

11. Id., *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1969, pp. 70-71.

12. L.MOTTA, *Ambientale, archeologia*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R.FRANCOVICH, D.MANACORDA, Roma-Bari, 2000, pp. 3-4; F.CAMBI, N.TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 2001; *Medioevo, paesaggi e metodi*, a cura di N.MANCASSOLA, F.SAGGIORO, Mantova, 2006; J.M. MARTIN CIVANTOS, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio*, in *Atti del IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R.FRANCOVICH, M.VALENTI, Firenze, 2006, pp. 3-7.

13. CHOUQUER, *L'étude des paysages: essais* cit. Cfr. anche C.LAVIGNE, *Essai sur la planification agraire au Moyen Âge*, Bordeaux, 2002.

14. Bloch, *I caratteri* cit.; G.Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Paris, 1962. Per l'opera complessiva di C.Higounet, fondatore a Bordeaux nel 1968 del Centre de recherches sur l'occupation du sol et le peuplement e promotore di una ricerca finalizzata allo studio della dinamica del popolamento medievale nei suoi aspetti geografici, economici, sociali e culturali e aperta a tutte le discipline dello spazio e della cultura materiale: P.TOUBERT, *L'œuvre historique de Charles Higounet (1911-1978)*, in *Journal des Savants*, 1(1993), pp. 135-146. Per un bilancio sulla storiografia francese: *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne: actes des colloques de Sèvres (1997) et Göttingen (1998) organisées par le Centre National de la Recherche Scientifique et le Max-Planck-Institut für Geschichte*, Paris, 2002; *Les territoires du médiéviste*, a cura di B. CURSENTE, M.MOUSNIER, Rennes, 2005; P.RACINE, *La storiografia medievale francese (1970-2000)*, in *La medievistica francese e spagnola: un bilancio degli ultimi Trent'anni*, a cura di P.GALETTI, Bologna, 2005, pp. 1-28; B. CURSENTE, *Tendencias recientes de la historia rural*

redità di Paul Vidal de la Blache, che sosteneva che disciplina geografica e storica dovevano collaborare nell'analisi del territorio inteso come prodotto storico, non formazione naturale, ponendo quindi al primo posto il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, fu molto forte. Nei decenni seguenti è stata soprattutto la storia sociale delle campagne ad essere dominante, e, per quel che concerne la storia del paesaggio rurale, l'interesse si è rivolto principalmente allo studio delle forme dell'habitat e alla proposizione di modelli di popolamento, con ricadute sull'analisi spaziale dal punto di vista economico-sociale. Basti pensare in questo caso all'*incastellamento* toubertiano, pensato come un fenomeno di storia totale, che, nella ricostruzione del processo di concentrazione dell'habitat, ne considera le forme di dominio, di organizzazione sociale e gli effetti nella organizzazione dello spazio rurale, letto come più tipico dello spazio mediterraneo, a fronte del *bourg castral* del Midi atlantico e del *village éclaté* caratterizzante maggiormente le aree pianeggianti settentrionali della Francia¹⁵.

Oggi sono i paesaggi rurali, al plurale, al centro dell'attenzione, attraverso una interdisciplinarietà sempre più accentuata – tra le altre scienze umane con l'archeologia, in un rapporto da tempo sviluppato ma rivissuto in modo nuovo, ad esempio, con la fondazione della geoarcheologia; con la geografia attraverso i nuovi strumenti di indagine e rappresentazione territoriale – con il rinnovamento del metodo regressivo alla Marc Bloch, con una nuova attenzione ad aspetti dello spazio rurale come la viabilità, la rete idraulica e i settori non agricoli delle campagne medievali¹⁶.

de la Francia medieval, in *La historia rural de las sociedades medievales europeas*, a cura di I.ALFONSO, Valencia, 2008, pp. 65-95.

15. Ibid., pp. 72-77. Cfr.: P.TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridionale et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Rome, 1973; A.DEBORD, *Les bourgs castraux dans l'Ouest de la France*, in *Châteaux et peuplements en Europe occidentale du Xe au XVIIIe siècle*, Flaran, 1980, pp. 57-73; M.BOURIN-DERRAU, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc: genèse d'une sociabilité (Xe-XIVe siècle)*, Paris, 1987; A.DEBORD, *Aristocraties et pouvoirs: le rôle du Château dans la France médiévale*, Paris, 2000; D.PICHOT, *Le village éclaté: habitat et société dans les campagnes de l'Ouest au Moyen Âge*, Rennes, 2002.

16. CURSENTE, *Tendencias cit.*, pp. 80-87. Cfr.: *Pour une archéologie agraire*, a cura di J.GUILAINE, Paris, 1991; *L'homme, l'animal domestique et l'environnement du Moyen Âge au XVIIIe siècle*, a cura di R.DURAND, Nantes, 1993; *Pour une histoire de l'environnement. Travaux du programme interdisciplinaire de recherche sur l'environnement*, Paris, 1993; R.DELORT,

Il tema dell'idraulica agraria costituisce una problematica sviluppata dalla storiografia spagnola a partire soprattutto dagli anni '70 del secolo scorso e rivisitata continuamente, anche recentemente –lo testimoniano alcuni contributi del presente volume– non solo nei suoi aspetti tecnici, ma anche nel suo risvolto sociale e nel suo impatto in condizioni ambientali diverse sull'organizzazione del paesaggio rurale, attraverso l'analisi delle differenze esistenti lungo le frontiere della cristianità latina in terra spagnola e delle modificazioni introdotte dalla sostituzione dei sistemi agrari "andalusi" con quelli feudali¹⁷.

Alain Guerreau nel 2001 ha considerato la storia rurale come "motore" della storia medievale spagnola, nel 2008 José Angel Garcia de Cortazar e Pascual Martinez Sopena, in un bilancio storiografico, ridimensionando le parole dello storico francese, hanno messo in luce l'importanza della storia sociale, comprendente al suo interno innumerevoli ricerche dedicate a vari aspetti della storia rurale, debitrice nei confronti di « modelos extranjeros (primero, en general, franceses; mas tarde, ingleses; hoy, en buena parte, italianos) »: su « grupos sociales, celulas de convivencia social (señorio, aldea), marcos regionales con especial atencion al componente no-urbano, ocupacion y organizacion del espacio y de sus producciones »¹⁸. L'interesse per l'evoluzione dei paesaggi sviluppati negli anni '70 del secolo scorso, approfondito attraverso lo

F.WALTER, *Histoire de l'environnement européen*, Paris, 2001; *Les forêts d'Occident du Moyen Âge à nos jours*, Toulouse, 2004; M.BOURIN, *Aspectos y gestion de los espacios incultos en la Edad media: nuevos enfoques en la Francia meridional*, in *El lugar del campesino. En torno a la obra de Reyna Pastor*, a cura di A.RODRIGUEZ, Valencia, 2007, pp. 179-192.

17. È di recente pubblicazione il volume: *Hidraulica agraria y sociedad feudal. Prácticas, técnica, espacios*, a cura di J.TORRÓ, E.GUINOT, Valencia, 2012. Per un bilancio sulla storiografia spagnola e il peso al suo interno della storia rurale, cfr.: *La Historia Medieval en España: un balance historiografico (1968-1998)*, Pamplona, 1999 (in particolare, E.CABRERA MUÑOZ, *Poblacion y poblamiento, historia agraria, sociedad rural*, pp. 659-745); M.MARTINEZ MARTINEZ, *Historiografia medieval española (1978-2003)*, in *La medievistica* cit., pp. 29-104 (per la storia rurale soprattutto le pp. 48-49, 55-58); J.A. GARCIA DE CORTAZAR, P.MARTINEZ SOPENA, *Los estudios sobre historia rural de la sociedad medieval hispanocristiana*, in *La Historia rural* cit., pp. 97-143.

18. A.GUERREAU, *L'avenir d'un passé incertain: quelle histoire du Moyen Âge au XXIe siècle?*, Paris, 2001 (l'edizione spagnola, *El futuro de un pasado. La Edad Media en el siglo XXI*, Barcelona, 2002); GARCIA DE CORTAZAR, MARTINEZ SOPENA, *Los estudios*, cit., pp. 121-122.

studio dei domini monastici come organizzatori dello spazio e dell'impatto della *reconquista* su di esso, negli anni '80 era stato rivitalizzato dall'apporto dell'archeologia – lo possiamo riscontrare anche in questa sede –, portando alla compilazione di numerose analisi regionali impostate sull'esplorazione delle relazioni esistenti tra potere, società, strutture produttive, popolamento e ripopolamento come conseguenza del processo di conquista cristiana e configurazione dei paesaggi. Anche in questo caso sempre di “paesaggi” al plurale si parla. Negli ultimi anni minore attenzione è stata dedicata allo studio dei paesaggi agrari, anche se non relativamente alla sostituzione dell'agrosistema “andalusí” con quello cristiano feudale e soprattutto si è sviluppato un interesse per la “environmental history”, testimoniato da due congressi su *Ecologia y sociedad medieval*, che di fatto hanno però avuto al loro centro lo studio delle produzioni più che dei paesaggi¹⁹, per i quali sono ancora poco perseguite indagini sui paesaggi non coltivati (boschi, pascoli naturali) e sul loro sfruttamento²⁰.

Nella storiografia britannica, meno aperta ad influenze di altri ambienti storiografici e per questo meno vincolata all'accettazione di modelli pur vincenti, la storia rurale ha una lunga tradizione di studi, sia nella storia dei territori locali, sia nelle ricerche di geografia storica – in particolare di toponomastica e topografia storica-, sia di storia agraria e del paesaggio. A partire dagli anni '70 del secolo scorso sono state prodotte numerose indagini sui paesaggi storici di singole contee o anche di precisi periodi storici, con un'attenzione particolare alla storia degli insediamenti e alla ricaduta della vita comunitaria ed economica nell'organizzazione dello spazio. Un dato caratteristico dell'impostazione della ricerca è quello di una collaborazione – per altro di lunga tradizione- tra storici, archeologi e geografi, assai importante per questo settore di indagine²¹.

19. Ibid., pp. 114, 119-120. Cfr.: *Historia y ecología*, a cura di M.GONZALEZ DE MOLINA, J.MARTINEZ ALIER, Madrid, 1993; *El medio natural en la España medieval: actas del I Congreso sobre ecología e historia medieval*, a cura di J.CLEMENTE RAMOS, Cáceres, 2001 (congresso tenutosi nel 1999); *La Andalucía Medieval: actas “I Jornadas de Historia Rural y Medio Ambiente”*, a cura di J.PEREZ-EMBIID, Huelva, 2003 (congresso tenutosi nel 2000).

20. GARCIA DE CORTAZAR, MARTINEZ SOPENA, *Los estudios* cit., p. 124.

21. Cfr. il contributo di G.PASQUALI in questo stesso volume. Cfr. anche: W.H.HO-

Julien Demade, in un recente bilancio sugli orientamenti della storiografia tedesca relativamente alla storia rurale, dopo aver messo in luce una tradizione di studi sulle società rurali risalente alla fine del 1700 e perdurante per tutto l'Ottocento e con un taglio prevalentemente giuridico, ha avvicinato per la fine del secolo la storiografia tedesca a quella inglese, sia per i temi che per i metodi, per l'importanza data all'analisi geografica delle strutture del popolamento e dello sfruttamento dello spazio e per l'attenzione (anche statistica) per le attività economiche delle campagne. Per il secolo seguente, invece, a fronte di una forte dinamicità e di un rinnovamento, per un'apertura interdisciplinare, della storiografia anglosassone, ha evidenziato un ritardo della storiografia tedesca nell'ambito della storia rurale o, per meglio dire, di una storia rurale che non fosse lo studio giuridico dei gruppi dominanti e delle loro relazioni con la società rurale e le sue organizzazioni comunitarie²². In questa ottica, i paesaggi si legano agli insediamenti, che si qualificano nella loro realtà materiale in base alle forme relazionali tra gli uomini. Se prendiamo, ad esempio, il saggio di Werner Rösener sui contadini nel medioevo, possiamo vedere come la riflessione sull'organizzazione dello spazio si leghi alla identificazione di un modello insediativo di villaggio basso medievale, centro di una comunità, che costituisce il vero baricentro dell'analisi²³. Questo nonostante la grande stagione della *Kulturgeschichte*, per la quale il paesaggio come oggetto di indagine fu recuperato nel campo della storiografia, e della *Landesgeschichte*, per la quale il territorio co-

SKINS, *The Making of the English Landscape*, London, 1955; *The Agrarian History of England and Wales, I .II, (43-1042)*, a cura di H.P.R.FINBERG, Cambridge, 1972; *The Agrarian History of England and Wales, II (1042-1350)*, a cura di H.E.HALLAM, Cambridge, 1988; *The Agrarian History of England and Wales, III (1350-1500)*, a cura di E.MILLER, Cambridge, 1991; *The Archaeology of Landscape*, a cura di P.EVERSON, T.WILLIAMSON, Manchester, 1998; D.HOOKE, *The Landscape of Anglo-Saxon England*, London, 1998; *Landscape: The Richest Historical Record*, a cura di D.HOOKE, Birmingham, 2000; *The English Rural Landscape*, a cura di J.THIRSK, Oxford, 2000; P.DARK, *The Environment of Britain in the First Millennium AD*, London, 2000; C.C.DYER, PH. R. SCHOFIELD, *Estudios recientes sobre la historia agraria y rural medieval británica*, in *La Historia rural* cit., pp. 31-63.

22. J.DEMADE, *El mundo rural medieval en la historiografía en alemán desde 1930. Compromiso político, permanencia de las interpretaciones y dispersion de las innovaciones*, in *La Historia rural* cit., pp. 175-246: 176, 210, 228-230.

23. W.RÖSENER, *I contadini nel Medioevo*, Roma-Bari, 1989 (prima edizione München, 1985).

stituisce lo spazio d'incontro tra fenomeni e competenze diversi e il paesaggio agrario un deposito di tracce da interpretare²⁴. È l'uomo – oppure con August Meitzen i popoli – al centro dell'attenzione e, a ricaduta, la struttura insediativa e le forme del territorio²⁵.

E questo è tanto più vero nella storiografia polacca, per la quale gli interessi prevalenti sono stati e continuano ad essere negli ultimi decenni il problema del potere (ducale o reale) dal X al XIV secolo, i gruppi sociali, nella loro dimensione sociale e economica, le “antichità” slave (popolamento, insediamenti, cultura anche materiale). È all'archeologia, fortemente sviluppatasi a partire dal secondo dopoguerra, che, in questo caso, dobbiamo rivolgerci per recuperare una necessaria attenzione al tema del popolamento che non si limiti al solo studio delle strutture insediative – con importanti risultati, come testimoniato, tra gli altri, dalle ricerche di Andrzej Buko –, ma anche allo sfruttamento della terra e all'organizzazione dei “paesaggi” rurali²⁶.

La storia delle campagne ha cominciato ad avere un ruolo importante nella storiografia italiana soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, sviluppandosi secondo diversi percorsi di ricerca, registrando una fase di disaffezione verso la fine degli anni '90, alla quale si è cercato di dare una risposta nell'ultimo decennio, rilanciando l'interesse per le questioni relative in vario modo alla società rurale. E questo potrebbe essere un tratto comune con la storiografia francese²⁷. Per la storia del paesaggio un

24. TOSCO, *Il paesaggio* cit., pp. 44-59

25. Cfr. il contributo di G.ALBERTONI in questo volume; TOSCO, *Il paesaggio* cit., p. 58; A.MEITZEN, *Siedelungen und Agrarwesen der Westgermanen und Ostgermanen, der Kelten, Römer, Finnen und Slawen*, Berlin, 1885; ID., *Gli insediamenti nel territorio germanico*, a cura di E.PERINI, Milano, 1993 (edizione antologica tradotta).

26. P. GÓREKI, *Poland: To the 18th Century*, in *Encyclopedia of Historians and Historical Writing*, a cura di K.BOYD, London, 1999, pp. 929-934; ID., *Los campesinos medievales y su mundo en la historiografía polaca*, in *la Historia rural* cit., pp. 247-284; A.BUKO, *The Archaeology of Early Medieval Poland. Discoveries-hypotheses-interpretations*, Leiden-Boston, 2008.

27. M.MONTANARI, *Dalla parte dei laboratores*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di A.CORTONESI, M.MONTANARI, Bologna, 2001, pp. 7-10. Cfr.: G.DUBY, *Sur l'histoire agraire de l'Italie*, in *Annales Économies Sociétés Civilisations*, 18 (1963), pp. 352-362; V.FUMAGALLI, *Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro nella storiografia del nostro secolo fino agli anni '50*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di ID., G.ROSSETTI, Bologna, 1980, pp. 15-31; G.BRUNEL, J.M. MORICEAU, *Un renouveau pour l'histoire rurale*, in *Histoire et Sociétés*

punto di partenza imprescindibile è la già più volte citata *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, che medievista non era, ma che nelle sue riflessioni dal taglio diacronico muoveva dichiaratamente dall'opera di Marc Bloch sui caratteri originali della storia rurale francese, cercando di tradurre nel paesaggio, per spiegarne le continue trasformazioni, la parallela evoluzione di forme economiche e istituti giuridici. Se il saggio del Sereni è del 1961, al 1965 risale la pubblicazione dell'opera rimasta poi incompiuta di Elio Conti su *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*²⁸, anch'essa segnata dall'influenza dello storico francese, nella quale la ricostruzione di lungo periodo delinea il rapporto tra paesaggio e funzionamenti agrari, allargando il quadro alla società rurale, che nelle sue varie declinazioni e in rapporto con i poteri signorili diventò di fatto un campo molto esplorato dalla storiografia medievistica aperta al tema della storia delle campagne.

I sistemi insediativi, nel quadro del paesaggio medievale, a partire dagli anni '70 del Novecento acquistarono anch'essi una rilevanza sul piano della ricerca – e l'hanno tuttora, se consideriamo solo i contributi del presente volume –, da un lato per l'apporto innovativo della ricerca archeologica e dall'altro per il dibattito apertosi in seguito al lavoro di Pierre Toubert sul Lazio e sul modello da lui proposto di incastellamento come fenomeno globalizzante, punto di scaturigine di tutte le dinamiche sociali dei secoli centrali del medioevo²⁹. Da esso derivavano le forme di organizzazione del paesaggio agrario, anche in rapporto alla presenza, gestione e sfruttamento dell'*incultum*, indagate, anche comparativamente, nelle differenti realtà regionali³⁰.

Se nel 1985, nella introduzione al volume miscelaneo su *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, i

Rurales, I (1994), pp. 7-10; D. BALESTRACCI, *Medioevo italiano e medievistica*, Roma, 1996, pp. 73-93; *Medievistica italiana e storia agraria* cit.; L. PROVERO, *Cuarenta años de historia rural del medioevo italiano*, in *La Historia rural* cit., pp. 145-174.

28. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, 1965-1966.

29. TOUBERT, *Les structures* cit. Nel 1973 la rivista *Quaderni Storici* dedicò un numero monografico a *Archeologia e geografia del popolamento* (a.VIII, 24, dicembre), pensato come riflessione interdisciplinare di storici, geografi, archeologi, mentre dal 1974 iniziò la sua pubblicazione la rivista *Archeologia Medievale*.

30. È del 1988 il volume *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna.

tre curatori, Bruno Andreolli, Vito Fumagalli, Massimo Montanari, individuavano tra le tematiche della storia rurale, ampiamente frequentata dalla “scuola bolognese”, come tema di fondo parallelo a quello delle strutture produttive e dei rapporti di lavoro « la storia del paesaggio, come manifestazione materiale di quelle strutture e di quei rapporti, interagenti con i livelli tecnologici a determinare la capacità di incidenza dell'uomo sull'ambiente naturale. E nel paesaggio, le forme di insediamento, di occupazione e di utilizzo del suolo, nella loro tipologia e nelle realizzazioni materiali: le forme dei campi e dei poderi, i sistemi di aggregazione delle persone, i modi di costruire e di abitare, le scelte culturali e i tipi di alimentazione »³¹, bisogna riconoscere che a tutt'oggi molto resta ancora da fare rispetto a molti aspetti della storia di quelli che preferiamo definire “paesaggi”.

COMUNITÀ

Anche sul significato da dare in questa sede al termine “comunità” conviene riflettere, dal momento che esso ha assunto una forte connotazione “storiografica”.

Il vocabolo, nella sua declinazione al singolare/plurale, “communitas/communitates” o “universitas/universitates” non si trova nei documenti prima del XII –XIII secolo, laddove il secondo ha forse una connotazione più giuridica del primo. Ambedue sembrano allora designare delle comunità « vraies... avec personnalité morale, territoire propre, droits et devoirs reconnus et conscience identitaire »³².

Leopold Genicot ha applicato questa definizione, che lega territorio, regime giuridico, autocoscienza, alle comunità rurali pieno-bassomedievali, ma per lungo tempo, dal medioevo alla fine dell'Ottocento, il termine non ha avuto un significato giuridico

31. *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, Bologna, 1985.

32. L. GENICOT, *Rural Communities in Medieval West*, Baltimore-London, 1990, pp. 301-31. Cfr.: BLOCH, *I caratteri cit.*, p. 196; N. CARRIER, F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes, 2010, p. 101. Sulle occorrenze dell'aggettivo “communis/commune” nelle fonti pubbliche dei secoli IX-X cfr. il contributo di T. LAZZARI in questo volume.

preciso e un significato generalmente più accettato e usato di altri, essendo indicativo di realtà diverse. A partire da allora entrò nelle teorizzazioni dei sociologi, con Ferdinand Tönnies, che nel 1887 distinse società e comunità: in ogni relazione sociale di tipo societario ogni individuo persegue i propri fini individuali prescindendo dagli altri, mentre una relazione sociale di tipo comunitario è fondata non sulla contrapposizione di interessi individuali, ma sulla loro solidarietà ed è di natura spontanea. La dicotomia tra società e comunità, ripresa da Max Weber e rielaborata da Theodor Geiger nel 1931 e da Talcott Parsons nel 1951, è passata nella sociologia contemporanea, per la quale – specialmente nei paesi anglosassoni – con il termine comunità si intende « un gruppo sociale che vive in un territorio determinato e che fa parte della società della quale riprende molte caratteristiche, ma su scala più limitata, con un gioco di interrelazioni e interessi meno complesso e differenziato e dove, a differenza della società, vi è una maggiore accentuazione degli aspetti totalizzanti e simpatetici delle relazioni interpersonali »³³. Il termine in questo caso restringe il suo significato a quello di comunità locale, nella quale è presente una maggiore omogeneità di caratteri sociali e i cui membri avvertono per vari motivi un senso di appartenenza comune.

A queste teorizzazioni dei sociologi, nell'uso giuridico al termine comunità si è aggiunto anche, tra l'altro, il significato di gruppo, anche a base volontaria, caratterizzato da una parità sostanziale tra gli associati e da un'organizzazione non autoritativa e da uno statuto giuridico³⁴.

Questo lungo percorso ci riporta alla definizione data da Genicot per le prime “communitates” così documentate per il me-

33. A.CAVALLI, *Comunità*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, v.V, Torino, 1986, pp. 490-491.

34. TH.GEIGER, *Gemeinschaft*, in *Handwörterbuch der Soziologie*, Stoccarda, 1931; *Toward a General Theory of Action*, a cura di T.PARSONS, E.A.SHILS, Cambridge(Mass.), 1951; *Enciclopedia del diritto*, v.VIII, sub voce, Milano, 1961; F.TÖNNIES, *Comunità e società*, Milano, 1963 (prima edizione Lipsia, 1887); T.PARSONS, *Il sistema sociale*, Milano, 1965 (prima edizione 1951); M.WEBER, *Economia e società. Comunità*, Roma, 2005 (prima edizione postuma 1922); G.SERGI, *Comunità medievali fluide, fra coscienza e provvisorietà*, in Id., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli, 2010, pp. 223-225 (che cita A.BAGNASCO, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna, 2000).

dioevo e da lui identificate e disegnate in base all'individuazione di un'area territoriale di pertinenza definita, a un regime giuridico e all'autocoscienza. Ma, al di là dell'apparire nelle carte a partire da un determinato momento del nome "communitas", le parole di Genicot rimandano ad una precisa lettura storiografica della realtà sottesa a tale rappresentazione terminologica, che si lega da un lato alla definizione del fenomeno e dall'altro all'individuazione del momento iniziale dello stesso.

I problemi di fondo sono: esistettero comunità rurali nell'alto-medioevo e, se esistettero, quali erano i loro caratteri intrinseci? Oppure dobbiamo pensare ad un loro sviluppo solo nei secoli seguenti, perché il significato da assegnare al termine è solo quello proposto sopra?

Le evidenze testimoniali per i secoli tra l'VIII e il X di forme di organizzazione della vita comunitaria diverse dalle successive suggeriscono che forse esse andrebbero valutate con maggiore precisione nei loro caratteri costitutivi, oltre che indicate diversamente anche sul piano terminologico, dal momento che il vocabolo "comunità" è venuto assumendo nel corso del tempo, come si è detto, un valore 'storiografico', con riferimento al dibattito di lunga tradizione tra gli studiosi europei e al significato preciso, e per certi versi limitativo, che ad esso si è associato. Meglio parlare in questo caso di "collettività locali", per evitare fraintendimenti, oppure assegnare al termine "comunità" un significato neutro, da riempire di contenuti caso per caso. D'altronde, i membri di una "comunità/collettività" altomedievale probabilmente intendevano i legami comuni tra i suoi membri in modo diverso rispetto ai secoli seguenti e si identificavano sul piano dell'appartenenza anche utilizzando forme espressive differenti³⁵.

Tutto ciò necessita della creazione di una serie di nuovi indicatori dei legami comunitari per i secoli altomedievali, che deve sgombrare il campo da miti continuisti³⁶ e passa attraverso la considerazione delle fonti conservate e dei loro caratteri intrinseci.

35. Cfr. CARRIER, MOUTHON, *Paysans* cit., p. 100; il contributo di T.LAZZARI in questo volume.

36. G.P.BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, 1978 (che raccoglie, tra l'altro, contributi sul tema del 1926 e del 1965). Cfr. anche E.SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955.

Chris Wickham, nel 1995, nel fornire un approccio comparativo europeo allo studio delle comunità rurali nell'Italia medievale e in particolare nella Piana di Lucca, ha affermato significativamente, tra l'altro, per specificare le differenze del caso italiano: « Una...differenza è data dalla quantità di documenti disponibile in Italia. Le strutture della società di villaggio italiane possono essere ricostruite a partire dall'VIII secolo senza interruzioni nella serie documentaria: poche altre regioni europee, e forse nessuna, sono altrettanto ben documentate. Nell'XI secolo solo la Catalogna ha prodotto forse più documenti privati. E dopo il 1200, quando le società di tutta Europa iniziarono a produrre abbondanti testimonianze della propria esistenza...l'Italia si evolse verso una terza fase. I villaggi della Francia settentrionale e di molte altre regioni del nord Europa sono stati necessariamente studiati dall'esterno, dalla prospettiva dei signori, perché si è costretti a ricorrere ai documenti conservati nei loro archivi: di conseguenza gli abitanti dei villaggi appaiono spesso come un gruppo piuttosto indifferenziato. In Italia, invece, la sopravvivenza di documenti redatti per conto dei contadini...rende possibile investigare almeno alcune delle relazioni fra contadini, talvolta a partire dall'VIII secolo e molto spesso dal 1000, anche se i risultati possono delle volte essere non conclusivi »³⁷.

Possiamo pensare per l'altomedioevo a collettività/comunità che gestivano i problemi comuni in modo più "informale", meno nettamente definite, più fluide³⁸ rispetto alla loro istituzionalizza-

37. C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, 1995, p. 222.

38. Utilizzo in senso diverso il termine "fluide" rivolto alle collettività locali rispetto a SERGI, *Comunità* cit. Sul villaggio altomedievale, cfr. C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma, 2009 (prima edizione Oxford, 2005), pp. 475-552. Per lo storico inglese: il « ...villaggio... era relativamente fluido, se confrontato sia con quel che c'era stato prima sia con quel che venne dopo, ovvero i mondi più monumentali, ma anche più statici, delle ville da una parte e dei castelli dall'altra. I villaggi dell'Occidente altomedievale erano meno coerenti di entrambi: talvolta si spostavano, erano in genere piuttosto disorganizzati dal punto di vista spaziale, e soprattutto avevano relativamente poche strutture politiche formali ». (p. 550). Di conseguenza è contrario alla restrizione della parola "villaggio" ai soli villaggi documentati per il XII secolo.

zione nei secoli seguenti, ad esempio nei comuni rurali³⁹. Tali ci possono apparire le collettività locali attestate nei loro caratteri distintivi per la Catalogna e la Castiglia prima dell'XI secolo⁴⁰ o per l'Italia settentrionale nello stesso periodo⁴¹. I legami che le univano potevano essere diversi: ad esempio, familiari/parentali, di condivisione del luogo di residenza e sfruttamento di un medesimo territorio, riconosciuto nella sua dimensione territoriale, di subordinazione allo stesso proprietario, di attività lavorative e gestionali sul piano economico comuni, di riconoscimento di un centro di coordinamento della vita associata dal punto di vista religioso, politico-amministrativo e di un sistema di norme definito, oltre che di capacità di azioni collettive e organizzate per difenderle da chi volesse intaccarle e per farle valere 'pubblicamente', dimostrando anche una autocoscienza di gruppo e di appartenenza condivisa non solo in contingenze particolari. Marc Bloch, rimarcando la rara presenza della parola "comunità" nei documenti anteriori al Duecento, che « parlano molto della signoria e quasi mai del complesso degli abitanti » e che sono di origine signorile, sot-

39. Sulla nascita dei comuni rurali in Italia, cfr. la sintesi del dibattito storiografico in WICKHAM, *Comunità e clientele* cit., pp. 199-254 e inoltre i classici: R.CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano*, Firenze, 1907-1908; P.SELLA, *La vicinia come elemento costitutivo del comune*, Milano, 1908; BOGNETTI, *Studi sulle origini* cit.; G.TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, soprattutto alle pp. 250-257. È interessante notare che nella *Enciclopedia Treccani*, v.XI, non esista la voce "Comunità", mentre è presente "Comune", a cura di A.SOLMI, che lega il comune rurale alla comunità di villaggio, la cui autonomia si affermò solo a partire dai secoli XI-XII.

40. P.BONNASSIE, *La Catalogne du milieu du Xe à la fin du XIe siècle*, Toulouse, 1975-1976; ID., P.GUICHARD, *Les communautés rurales en Catalogne et dans le pays valentien (IXe-milieu XIVe siècle)*, in *Flaran*, 4(1982), pp. 79-115; R.PASTOR, *Resistencia y luchas campesinas en la época del crecimiento y consolidación de la formación feudal. Castilla y Leon, siglos X-XIII*, Madrid, 1980; J.A.GARCIA DE CORTAZAR, *La sociedad rural en la España medieval*, Madrid, 1988.

41. Cfr. i contributi di T.LAZZARI e G.MUSINA nel presente volume; C. WICKHAM, *Early Medieval Italy*, London, 1981; A.A.SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli, 1984; P.BONACINI, *Poteri pubblici e comunità rurali della pianura modenese nel secolo IX*, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 17 (1990), pp. 25-34; C.AZZARA, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e di VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G.P.BROGIOLO, Mantova, 2001, pp. 9-16; P.BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001; I.BARBIERA, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma, 2012, pp. 177-211.

tolinea che « per molto tempo la parte essenziale della loro esistenza trascorse in margine al diritto ufficiale » e che esse « furono associazioni di fatto prima di avere una personalità giuridica » e che il villaggio fu per secoli un attore anonimo, anche se « parecchi indizi...rivelano che esso visse e agì »⁴².

Ciò non toglie nulla a quanto una lunga tradizione di studi ha messo in luce riflettendo sulle comunità rurali europee dei secoli XII e XIII⁴³ e seguenti, sottolineando nei loro processi formativi

42. BLOCH, *I caratteri* cit., p. 196.

43. Cfr. tra gli altri, M.BLOCH, *Une nouvelle théorie sur l'origine des comunes rurales*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, 1 (1929), pp. 587-589; ID., *I caratteri* cit., pp. 196-206; R.FOSSIER, *La terre et les hommes en Picardie jusqu'à la fin du XIIIe siècle*, Paris, 1968; G.DUBY, *La société aux XIe et XIIe siècles dans la région mâconnaise*, Paris, 1971 (2° edizione); ID., *Hommes et structures du moyen âge*, Paris, 1973; P.TOULGOUAT, *Voisinage et solidarités dans l'Europe du Moyen Âge*, Paris, 1981; R.FOSSIER, *Les communautés villageoises en France du nord au moyen âge*, in *Flaran*, 4(1982), pp. 29-53; ID., *Enfance de l'Europe, Xe-XIIe siècles*, Paris, 1982; O.REDON, *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena, 1982; R.H.HILTON, *Les communautés villageoises en Angleterre au moyen âge*, in *Flaran*, 4(1982), pp. 117-128; M.BOURIN, R.DURAND, *Vivre au village au moyen âge*, Paris, 1984; S.REYNOLDS, *Kingdoms and Communities in Western Europe 900-1300*, Oxford, 1984; D.BARTHELÉMY, *Les deux âges de la seigneurie banale. Coucy (XIe-XIIIe siècle)*, Paris, 1984; *Medieval Villages*, a cura di D.HOOKE, Oxford, 1985; M.BOURIN-DERRUAU, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc: genèse d'une sociabilité (Xe-XIVe siècle)*, Paris, 1987; *Relaciones de poder, de producción y parentesco en la edad media y moderna*, a cura di R.PASTOR, Madrid, 1990; G.SIVÉRY, *Terroirs et communautés rurales dans l'Europe occidentale au moyen âge*, Lille, 1990; P.FREEDMAN, *The Origins of Peasant Servitude in Medieval Catalonia*, Cambridge, 1991; R.FOSSIER, *Les comunes rurales en France au Moyen Âge*, in *Journal des savants*, (1992), pp. 235-276; *Villages et villageois au Moyen Âge*, Paris, 1992; F.MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma, 1993; C.C.DYER, *The English Medieval Village Community and its Decline*, in *Journal of British Studies*, 33(1994), pp. 407-429; WICKHAM, *Comunità e clientele* cit.; *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris, 1995; *Résistance, représentation et communauté. Les origines de l'État moderne en Europe, XIIe-XVIIe siècle*, a cura di P.BLICHE, Paris, 1998; *Le village médiéval et son environnement. Études offertes à J.-M. Pesez*, a cura di L.FELLER, P.MANE, F.PIPONNIER, Paris, 1998; G.CHITTOLO, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano, 2000 (2° edizione); P.GUGLIEMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma, 2001; *La costume au village dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di M.MOUSNIER, J.POUMAREDE, Toulouse, 2001; *La formation des communautés d'habitants au Moyen Âge. Perspectives historiographiques*, a cura di J.MORSEL, Xanten, 2003; M.WATTEAUX, *À propos de la "naissance du village au Moyen Âge". Le fin d'un paradigme*, in *Études rurales*, 167-168 (2003), pp. 307-318; E.ZADORA-RIO, *The making of churchyards and parish territories in the early medieval landscape of France and England in the 7th-12th centuries: a ri-*

la necessaria dialettica con un potere superiore, « la dimensione politica sia all'interno sia all'esterno...proprio come indicatore della coscienza di sé »⁴⁴, che passa attraverso la ristrutturazione su basi locali delle forme del potere e della società e la « concentrazione in ambiti locali di diverse funzioni sociali e in particolare della contrattazione politica »⁴⁵.

Così come si è preferito utilizzare il termine paesaggi al plurale in questa sede, altrettanto al plurale dobbiamo quindi parlare di comunità.

VILLAGGI

Queste ultime non possono essere disgiunte nella loro considerazione dal fatto di essere dislocate in uno spazio geografico definito, in un "territorio", e di avere una loro configurazione materiale negli assetti insediativi.

Il termine "villaggio", così come quello "comunità", ha assunto da tempo il valore di convenzione storiografica, che si lega alla

consideration, in *Medieval Archaeology*, 47 (2003), pp. 1-19; CARRIER, MOUTHON, *Paysans* cit.; M.LAUWERS, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris, 2005; S.LETURCQ, *Territoires agraires et limites paroissiales*, in *Médiévales*, 49 (2005), pp. 89-104; R.ESPOSITO, 'Communitas'. *Origine e destino della comunità*, Torino, 2006; P.PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, 2007; *El lugar del campesino. En torno a la obra de Reyna Pastor* cit.; *Uomini, risorse, comunità delle Alpi occidentali (metà XII-metà XVI secolo)*, a cura di L.BERARDO, R.COMBA, Cuneo, 2007; L.PROVERO, *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)*, in *Quaderni di storia religiosa*, XIV (2007), pp. 33-60; R.RAO, *Le risorse collettive nell'Italia medievale*, in *Reti Medievali*, Repertorio, www.retimedievali.it; ID., *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, 2008; *La Historia rural* cit.; *Ecritures de l'espace social. Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, a cura di D.BOISSEUIL, P.CHASTANG, L.FELLER, J.MORSEL, Paris, 2010; *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F.PANERO, Cherasco, 2011; *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G.ALFANI, R.RAO, Milano, 2011; i vari contributi nel presente volume.

44. SERGI, *Comunità* cit., pp. 225, 229, 231.

45. L.PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R.BORDONE, P.GUGLIEMOTTI, S.LOMBARDINI, A.TORRE, Alessandria, 2007, pp. 335-340:337; il contributo di L.PROVERO nel presente volume.

discussione sul momento della sua formazione e sui suoi caratteri identitari, prescindendo anche dal fatto che gli appellativi ad esso riferiti nelle fonti scritte sono diversi, oltre che con differente accezione per lo stesso termine in ambiti spaziali e cronologici differenti. Lo utilizziamo in questa sede nel significato di sede demica, mettendo l'accento sulle varie articolazioni tipologiche degli insediamenti rurali che risultano documentate sia dalla ricerca storica sia da quella archeologica: anche in questo caso, quindi, si preferisce parlare di "villaggi" al plurale.

Nel 1995 Elisabeth Zadora-Rio, prendendo lo spunto dal volume di Robert Fossier e Jean Chapelot su *Le village et la maison au Moyen Âge* del 1980 e dal modello da loro proposto della nascita del villaggio a partire dall'XI secolo in rapporto allo sviluppo del processo di *encellulement* e all'incardinamento su elementi accentratori, come la chiesa, il cimitero, il castello, ha distinto in maniera provocatoria "le village des historiens" dal "village des archeologues", interrogandosi poi sulla capacità dell'archeologia di ricostruire e identificare la realtà del villaggio⁴⁶. Il raffronto era con il modello di villaggio proposto da Fossier, per il quale un gruppo di abitazioni o di famiglie contadine aggregate in un territorio, anche se stabilmente per lungo tempo, non costituiva un villaggio, poiché ad esso mancavano alcuni attributi veramente caratterizzanti, come un territorio delimitato e riconosciuto nei suoi confini, una comunità organizzata e articolata con un suo statuto giuridico e una coscienza collettiva; attributi che per lui non erano riscontrabili negli insediamenti altomedievali portati alla luce dagli archeologi. Partendo dalle osservazioni di Patrick Périn, che nel 1992 ravvisava nei risultati più recenti della ricerca archeologica in Francia la testimonianza dell'esistenza di un habitat organizzato e di villaggi (per la presenza di un luogo di culto e di sepoltura, di funzioni specializzate, di una pianificazione insediativa, di una cultura materiale specifica) già a partire dall'epoca carolingia, e dalle posizioni espresse nel 1993 da Jean Chapelot, allineate, sul

46. J. CHAPELOT, R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Âge*, Paris, 1980; E. ZADORA-RIO, *Le village des historiens et le village des archeologues*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Études offertes à Robert Fossier*, a cura di E. Mornet, Paris, 1995, pp. 145-153.

versante della ricerca sul campo, con Fossier⁴⁷, Elisabeth Zadora-Rio si poneva il problema della necessità di individuare dei criteri esclusivamente archeologici per datare l'emergere dei villaggi, tenuto conto che la fonte materiale difficilmente avrebbe potuto stabilire la presenza o l'assenza di funzioni comunitarie e la riconoscibilità istituzionale dei villaggi così come documentate dalle testimonianze scritte tra XI e XIII secolo. I dati materiali, però, avrebbero potuto fornire informazioni non recuperabili attraverso la documentazione scritta. La disanima dei due differenti potenziali informativi portava la studiosa alla seguente conclusione: « Les critères archéologiques à partir desquels on peut tenter d'estimer la présence des fonctions villageoises et l'existence d'une communauté rurale peuvent paraître faibles et sujets à caution. Si on les accepte, il faut bien reconnaître qu'ils ne permettent guère de tracer une frontière nette entre les habitats du haut Moyen Âge et les villages tels qu'on les connaît à partir du XIIe-XIIIe siècle; à l'exception du château, les ingrédients élémentaires que peut saisir l'archéologie sont sensiblement les mêmes: églises, sépultures, artisans, organisation collective de l'espace...Doit-on pour autant faire remonter au haut Moyen Âge l'origine du village médiéval...et remettre en cause l'existence...d'une réorganisation "révolutionnaire" de l'habitat aux alentours de l'an mil?...Si on retrouve dans les sites du haut Moyen Âge les mêmes ingrédients que dans les villages postérieurs, rien ne permet de dire qu'ils ont la même signification »⁴⁸.

Una osservazione di questo tipo, che stabilisce un collegamento, seppure articolato, tra abitati altomedievali e villaggi di XII-XIII secolo, permette però anche di evidenziare l'originalità dell'organizzazione dello spazio dell'altomedioevo, documentata anche dalla ricerca archeologica⁴⁹. Quest'ultima, nel prosieguo di tempo, ha affinato la riflessione sull'individuazione di "indicatori"

47. P.PERIN, *La part du Haut Moyen Âge dans la genèse des terroirs de la France médiévale*, in *Le Roi de France et son royaume autour de l'an mil*, a cura di M.PARISSE, Paris, 1992, pp. 227-231; J.CHAPELOT, *L'habitat rural: organisation et nature*, in *L'Île de France de Clovis à Hugues Capet*, Catalogue de l'exposition, Musée Archéologique Départemental du Val-d'Oise- Service Régional de l'Archéologie, 1993, pp. 178-199.

48. ZADORA-RIO, *Le village* cit., p. 150.

49. Cfr. per la critica al modello di villaggio proposto da R.Fossier: R.FRANCOVICH,

dei caratteri identitari delle forme insediative di quelle che abbiamo definito collettività/comunità altomedievali, portando anche alla creazione di “modelli” confrontabili con quelli emersi dall’analisi della documentazione scritta, anch’essa sottoposta ad una esegesi più raffinata⁵⁰.

Meglio, quindi, anche in questo caso, parlare al plurale di “villaggi”.

R.HODGES, *Villa to village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c.400-1000*, London, 2003.

50. H.HAMEROW, *Early Medieval Settlements: the Archaeology of Rural Communities in Northwest Europe, AD 400-900*, Oxford, 2002; *L’habitat rural au Moyen Âge*, a cura di E.ZADORA-RIO, Dossier, *Les Nouvelles de l’archéologie*, 92, 2° trimestre (2003), pp. 5-34; R.FRANCOVICH, *Villaggi dell’altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in M.VALENTI, *L’insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamenti e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004, pp. IX-XXII; *The Archaeology of Early Medieval Villages in Europe*, a cura di J.A.QUIROS CASTILLO, Bilbao, 2009.